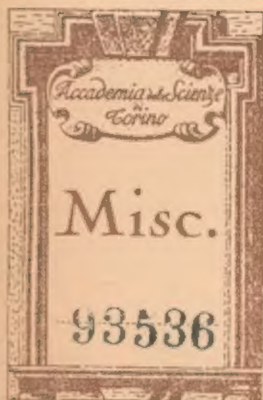
Prof. GIOV. BATT. ALLARIA
Direttore dell'Istituto di Pediatria della R. Università di Torino

LA TUTELA FASCISTA
DELLA
RAZZA ARIANA NELL'IMPERO

(Conversazione alla "Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Coltura Fascista,, 1º Marzo 1940-XVIII).

Omaggio dell'Autore.



TIPOGRAFIA VINCENZO BONA - VIA MARIO GIODA, 3





Il tema che mi è stato dato da svolgere contiene tre concetti:

— Impero;
— Razza ariana;
— Tutela fascista di questa in quello.

Per lo svolgimento di questa conversazione è bene premettere qualche parola sui due primi concetti.

***

Dell'*Impero* dirò poche parole. La fondazione di esso — come ben sapete — è nata nella mente del Duce da una duplice finalità squisitamente autarchica:

— da un lato la ricerca in casa nostra di quelle materie prime (indispensabili per la vita normale di uno Stato) che l'Estero ci vendeva a prezzo d'oro e che considerava come arma per tenerci sottomessi;

— d'altro lato la necessità di arginare il danno enorme della grande e disordinata emigrazione permanente all'Estero, indirizzando la corrente della popolazione esuberante verso terre coloniali protette dal tricolore italiano.

È questa seconda finalità che interessa il nostro argomento: il popolamento dell'Impero con la razza bianca.

Quando il Duce deliberò la conquista dell'Etiopia, la popolazione del Regno era di 43 milioni e mezzo di abitanti, corrispondente ad una *densità media* di 140 individui per kmq. Densità

fortissima se si pensa che l'Italia è ad economia prevalentemente agricola e che i $^4/_5$ del territorio nazionale sono montuosi, in parte sterili ed in parte poco o niente adatti a coltura intensiva e a popolamento fitto.

Due Stati soli in Europa hanno una densità demografica maggiore: la Gran Bretagna ed il Belgio; ma sono due Stati ad economia intensamente industriale e ricchi di colonie fornitrici di oro e di materie prime.

Tutti gli altri Stati Europei hanno una densità di popolazione molto, ma molto minore della nostra.

La popolazione italiana ha una composizione fra le più giovani d'Europa: l'*età mediana* è di anni 25,7; mentre, ad esempio, la Gran Bretagna ha l'età mediana di 30 anni e la Francia di 31,7 anni!

Con questa caratteristica di giovinezza della popolazione media del Regno s'associa naturalmente un *bilancio demografico* attivissimo:

dal 1872 con i suoi 27 milioni di abitanti (26.884.078) al 1938 con i suoi quasi 44 milioni di abitanti (43.778.534), la popolazione del Regno è aumentata di circa 17 milioni (16.894.456) in 66 anni, in due terzi di secolo, come da 1000 a 1625.

L'aumento reale — che fu moderato nei primi anni di questo tempo considerato — è venuto accrescendosi fortemente nei decenni più recenti.

E qui sorge il quesito della tutela fascista di questi nostri connazionali che stanno emigrando e continueranno nell'avvenire ad emigrare nelle terre dell'Impero per dare origine alla nuova popolazione italiana d'oltre-mare.

Ma il Governo fascista ha avuto, di questa sua missione, una visione ben più ampia! Nella sua opera di tutela ha compreso la razza europea la grande razza bianca alla quale appartiene il popolo italiano ed alla quale appartengono tutti quei popoli i quali hanno scritto la storia del mondo e che dirigono la marcia della civiltà: la cosidetta *« razza ariana »*.

***

Che cosa dobbiamo intendere per *« razza ariana »*? per questa razza il cui destino e la cui dignità nell'Impero è oggetto delle cure del Governo fascista?

La risposta a questa domanda — ch'è uno degli argomenti fondamentali dell'antropologia — richiama l'attenzione sulla dichiarazione fascista sulla razza — del 14 luglio 1938-XVI — su quella dichiarazione che ha chiarito la posizione del Fascismo di fronte al problema razzista e che ne ha fissato le direttive.

Per la risposta alla domanda che ho formulato, sono interessanti il 4° ed il 10° punto.

Il 4° punto dice:

« *la popolazione dell'Italia attuale è di* origine ariana *e la* « *sua* civiltà è ariana. *Questa popolazione a* civiltà ariana *abita* « *da diversi millenni... etc.* ».

Il 10° punto dice:

« *i caratteri fisici e psicologici* puramente europei *degli ita-* « *liani non debbono essere alterati in nessun modo. L'unione è* « *ammissibile solo nell'àmbito delle* razze europee *nel qual caso non* « *si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze* « *appartengono ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni* « *caratteri, mentre sono eguali per moltissimi altri.*

« *Il* carattere puramente europeo *degli Italiani viene alterato* « *dall'incrocio con qualsiasi* razza extra-europea *e portatrice di una* « *civiltà diversa dalla ultramillenaria* civiltà degli Ariani ».

Dalla lettura di questi due punti della dichiarazione razzista del Fascismo emergono due affermazioni le quali rispondono ai dati della antropologia e dell'etnologia:

— caratteri fisici e psicologici (cioè razziali) puramente europei — razze europee — razza extra-europea;

— civiltà ariana — civiltà degli Ariani — origine ariana.

La popolazione italiana appartiene al gruppo delle nazioni che hanno la civiltà ariana: quella civiltà che ebbe le sue origini nebulose forse nel centro dell'Asia per opera di un popolo o di un gruppo di popoli della lontanissima preistoria i quali imposero o diffusero la loro lingua e i loro usi e costumi a quasi tutte quelle

popolazioni che occuparono già nella preistoria l'Europa e vi permangono tuttora.

Etnicamente e storicamente dunque gli Italiani appartengono alla civiltà ariana.

Antropologicamente e cioè razzialmente gli Italiani appartengono alla grande razza europea o bianca o — se vogliamo adottare il termine biblico — alla razza giapetica; razza che negli studi del secolo scorso venne pure detta indo-europea.

Questa grande-razza comprende — come sapete — parecchie razze o sotto-razze; di queste le più importanti per numero di individui sono:

— la mediterranea,
— l'alpina,
— la nordica,

s'aggiungono altre numericamente minori come quella dinarica.

Il popolo Italiano è composto di tre fra le sotto-razze della grande razza europea:

— la razza alpina,
— la razza dinarica,
— la razza mediterranea.

Di fronte a queste tre, gli altri nuclei di sotto-razze abitanti nell'Italia sono una minoranza numerica così esigua da non costituire elementi di importanza per la storia e per la civiltà italiana.

Le tre sotto-razze dominanti nel Regno sono state nella protostoria e nella storia talmente affini per caratteri fisici e psichici — cioè per caratteri razziali — da creare una civiltà e una nazione omogenea la quale ha conservato nei millenii il suo tipo distinto dalle civiltà e dalle nazioni nordiche: germaniche e slave.

***

Il Fascismo nell'assumersi il compito di tutelare gli immigrati nostri nei territori dell'Impero ha avuto — come ho detto — una visione superiore della sua missione: la tutela della razza europea contro ogni eventuale inquinamento o altro ostacolo allo svolgimento della sua opera civilizzatrice.

La tutela della razza italiana e — meglio — europea nell'Impero è stata delineata nettamente dal Duce nel discorso di Trieste (18 settembre 1938-XVI).

In questo discorso Egli ha rilevato che il problema razziale è stato sempre in relazione con la preparazione dell'Italia per l'Impero e con la formazione di questo. Poichè gli Imperi si conquistano — come insegna la storia — con le armi, ma si tengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara severa coscienza razziale che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime.

Questo il concetto superiore del Duce per lo sviluppo della popolazione bianca nell'Impero.

La politica razziale fascista — ch'è parte integrale della politica demografica — ha avuto i suoi primi principii e lo svolgimento in una serie di numerosi provvedimenti i quali si possono distinguere in tre gruppi cronologicamente susseguentisi e in parte intrecciantisi ancora oggi:

in un *primo tempo* l'azione del Partito e del Governo si è orientata verso il punto più urgente e fondamentale: la difesa della compagine della popolazione metropolitana sia nel senso quantitativo che in quello qualitativo;

in un *secondo tempo* — mentre continuava a svolgersi serrata la politica del primo tempo — la fondazione dell'Impero in Africa — malgrado il mostruoso assedio economico impostoci da 52 Stati — suscitava altri due problemi serii di demografia:

— preparare l'ambiente per la migrazione di numerose famiglie italiane nell'Impero, destinate a iniziare la futura cittadinanza italiana coloniale;

— arginare la possibilità di una mescolanza fra la nostra razza e quelle di colore;

in un *terzo tempo* mentre procedono rapide ed energiche le provvidenze per la continuazione della politica demografica metropolitana ed imperiale, è sorta la politica razziale contro il semitismo invadente, come difesa di fronte al nemico semitismo internazionale.

Queste le tre fasi della politica razziale demografica fascista la quale persegue i tre scopi che conosciamo per la difesa

e per il potenziamento della razza: di quantità — di qualità — di purezza:

— di *quantità*: aumentare il numero dei cittadini atti al lavoro ed alle armi nel presente e nel futuro;

— di *qualità*: fortificare i caratteri razziali, fisici e psichici per ottenere una massa sempre più atta al lavoro ed alla difesa armata;

— di *purezza*: difendere la consistenza biologica e spirituale razziale del popolo italiano da inquinamenti con altre razze non europee ed impedire così la formazione di masse ibride di minore rendimento al fine del primato e della difesa della Patria.

La politica imperiale fascista già durante la rapida progressiva conquista ha provveduto alla tutela della nostra razza mediante numerosi provvedimenti i quali sono venuti intensificandosi in questi ultimi tempi parallelamente alle nuove necessità.
Questi provvedimenti possono considerarsi in due gruppi secondo che appartengono:

alla legislazione che vieta: la più urgente;

alla legislazione che aiuta: la principale.

A. — **La legislazione che vieta** riguarda i rapporti con i « nativi » sia in senso sociale generico, sia per il fenomeno del meticciato.

I. — Le *popolazioni native* — contemplate in questa prima parte della politica fascista imperiale — sono molte, ma schematicamente si possono raggruppare in tre classi:

— *abissina:* cristiana, di razza bruna;

— *araba:* maomettana, di razza semitica;

— *somala-galla:* pagana, di razza camitica.

Ho detto « schematicamente » perchè lungo i secoli e per una serie di fenomeni sociali che sarebbe fuor di luogo qui noverare, in realtà non sono più razze pure, ma incrociate così da aver prodotto infinite mescolanze razziali.

Si tratta di forse dieci milioni di individui di colore, destinati a collaborare come sudditi di una popolazione italiana in via di formazione che sarà — secondo i calcoli attuali — di due milioni di cittadini a popolamento completo.

Si tratta dunque di una scala di gradi di civiltà: dagli Abissini discendenti della antica civiltà axumita che fu in relazione con le civiltà mediterranee: prima con gli Egizi, poi con l'Impero romano; discendenti degeneri o — meglio — decadenti, ridiventati semibarbari con tutti i difetti mentali delle popolazioni decadute; agli arabi eredi della medioevale civiltà araba, ma pur essi decaduti nella semi-barbarie; ai camitici Somali e Galla e Sidamo veri selvaggi.

Di modo che nessuna delle popolazioni native potrebbe venire considerata al livello della nostra civiltà. Esse devono sentire la nostra superiorità di Europei, e noi dobbiamo esigere da esse il rispetto disciplinare senza pretendere che ci amino (il che sarebbe troppo) ma senza odiarci: rapporto che si ottiene con una politica saggia ed energica, giusta, senza debolezze nè sentimentalismi: politica fascista ch'è un equo mezzo fra l'eccesso di livellamento dei Francesi con gli indigeni e la durezza egoista fredda degli Inglesi verso i sudditi anche se civili.

Le popolazioni native sono indispensabili per la vita economica delle colonie tropicali; senza di esse sarebbe impossibile il lavoro agricolo e industriale nei territori di clima caldo torrido. Ma esse sono state e sono tuttora minacciate da un fenomeno tragico: lo spopolamento.

Di questo gravissimo danno coloniale ho trattato altrove (1): le cause di esso hanno agito in parte già prima della nostra venuta e durante il periodo della conquista; in parte continuano ad agire ora che la vita coloniale viene normalizzandosi.

Le cause che agiscono oggidì si possono raggruppare in tre serie:

— diffusione di alcune malattie (infettive) particolarmente micidiali per l'individuo e per la sua discendenza;

— miseria fisiologica da denutrizione abituale (specialmente importante per l'organismo femminile);

— ordinamento sanitario ancora inadeguato al bisogno (per le difficoltà di sistemazione dovute all'ambiente manchevole di tutto).

Dei rimedi atti ad arginare questo dolorosissimo fenomeno non è luogo qui di trattare, perchè esula dal tema prescrittomi.

(1) G. B. ALLARIA, *L'assistenza sanitaria ai bambini europei nei territori coloniali* (Tip. De Grandi. Varallo Sesia, 1938-XVI).



I metodi adottati dall'Italia fascista per i rapporti con gli indigeni sono essenzialmente quattro:

— separazione netta ed assòluta fra le due razze;
— collaborazione senza promiscuità;
— umanità nella considerazione degli errori passati;
— severità implacabile per gli errori futuri.

II. — Il *meticciato* è l'oggetto centrale della legislazione fascista « che vieta ». L'incrocio fra la razza europea e quelle di colore aveva già dato i suoi frutti in Eritrea assai tempo prima della fondazione dell'Impero. Nè aveva destato preoccupazione nei governi passati malgrado che avesse dimostrato la sua inutilità, anzi il danno per la normalità della vita coloniale.

Il meticciato euro-africano (nel nostro caso « italo-etiopico ») è riprovato in generale dalla opinione pubblica europea e qualche tentativo di arginarlo o reprimerlo registra la Storia coloniale del passato. Esso è tollerato con occhio benigno dalle Autorità di quegli Stati europei che sono avari di nascite e ricchi di colonie in quanto che i meticci sudditi, come i sudditi di colore, sono utili a colmare i vuoti che la passività del bilancio demografico metropolitano produce nelle truppe della Madrepatria. Ma lo Stato italiano che non ha penuria di cittadini per la difesa armata, non sente il bisogno della umiliazione di ricorrere ai sudditi di colore per questo ch'è uno dei doveri fondamentali dei liberi cittadini.

Ed ecco che già poco dopo la proclamazione dell'Impero, il 9 gennaio 1937-XV il Consiglio dei Ministri approvava un primo disegno di legge proposto dal Ministro Lessona sulle sanzioni a carico dei cittadini nazionali i quali vivano coniugalmente con donne indigene: in questa legge è il divieto assoluto dei connubi misti: la pena da applicarsi tanto in colonia quanto nella Madrepatria, arriva fino a cinque anni di reclusione.

Due sono i principii nei quali va cercata la giustificazione di questa prima legge razziale: quello dell'eugenica e quello della politica.

Eugenicamente la giustificazione discende dalla risposta al quesito « se l'incrocio euro-africano (o più strettamente, nel nostro « caso, italo-etiopico) dia degli ibridi i quali siano non soltanto

migliori della razza di colore, ritenuta inferiore, ma corrispon« dano per caratteri organici e psichici alla razza europea su« periore ».

Il problema è di importanza demografica fondamentale poichè l'incrocio umano avviene fra individui della stessa specie e sappiamo dalla zoologia che i prodotti ibridi che derivano da progenitori di razze differenti, ma appartenenti alla stessa specie, sono vitali completamente in entrambe le parti costituenti l'organismo animale:

— la *parte caduca* o *soma:* l'insieme delle cellule, dei tessuti, degli organi destinati a morire con la morte dell'individuo.

— la *parte trasmissibile:* le cellule germinative: quelle destinate con la loro unione a formare il nuovo individuo, la prole.

Gli ibridi umani, anche se nati da genitori di razze differentissime, sono non soltanto vitali come i genitori, ma anch'essi capaci di dare origine ad una discendenza ulteriore ibrida, con la trasmissione dei caratteri ereditari secondo le leggi inflessibili della eredità biologica.

Donde la possibilità di dare origine ad una popolazione ibrida prolifica.

Ora la storia naturale insegna che gli ibridi umani risultano costituiti di un complesso fisiologico omogeneo per le grandi funzioni biologiche indispensabili alla vita; ma il problema è se siano pure costituiti di un complesso armonico di caratteri fisici e psichici utili alla vita di relazione.

La risposta dell'esperienza è che sogliono essere vantaggiosi i prodotti degli incroci umani quando le razze che vengono in contatto sono fra loro molto affini, molto vicine di tipo fra loro, specialmente se sotto-razze della stessa grande-razza.

Ed ecco il perchè del 10º punto della dichiarazione razzista del Fascismo che ho prima rammentato, dove dice:

> « L'unione è ammissibile solo nell'àmbito delle razze « europee nel qual caso non si deve parlare di vero e « proprio ibridismo dato che queste razze appartengono « ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni carat« teri, mentre sono eguali per moltissimi altri ».

Gli storici rilevano che in questi casi i risultati possono anche noverarsi tra i fattori di grandi cicli storici nuovi.

Ma quando le razze umane che si mescolano sono molto differenti, allora gli incroci possono produrre nuove combinazioni infelici e perciò indesiderabili ai fini della civiltà.

Infatti — per dare un esempio — è noto che nell'incrocio fra razze umane assai differenti può comparire un fenomeno ch'è stato detto «lussureggiamento» e che meglio potrebbe dirsi «esuberanza ibrida» per cui certi caratteri organici dell'ibrido sono più spiccati di quelli corrispondenti di ciascuno dei due genitori.

Così la statura di certe popolazioni ibride da padri europei e madri di colore (taitiane, ottentotte, Hawaiane, negre della Giamaica, etc.) è in media più alta che quella media dei genitori.

Il fenomeno — prima interpretato come un miglioramento fisico — è ora spiegato al lume dell'indagine scientifica, come un mosaico antropologico, una risultante disarmonica dell'eredità di parti lunghe del genitore e di parti lunghe della madre, così da risultarne un insieme sconnesso e meno utile alle funzioni rispettive.

Questo esempio — del quale ho raccolto i dati in altro studio — è la spia di quanto succede nella trasmissione dei caratteri organici dai genitori di razze differenti ai figli meticci: i quali risultano in genere come dei mosaici di elementi diversissimi che generano una serie di gradi di variabilità somatiche assai maggiore negli ibridi che nelle singole razze progenitrici.

Anche per i caratteri psichici sono state osservate simili disarmonie in rapporto con l'eredità biopsichica.

Donde la conclusione che 9 anni fa esponeva a proposito degli ibridi Norvegesi-Lapponi il Mjoen: che considerando l'intimo legame tra i processi fisici e psichici, fra la costituzione ereditaria dell'individuo ed il suo *habitus* mentale, si scorge il pericolo che deriva da un incrocio infelice di razze.

Ed ecco che non mai come oggi è vero e da ricordarsi l'enunziato del Davenport al 2° congresso italiano di genetica e di eugenica (Milano 1929):

« *L'ibridismo di due razze le quali differiscono fortemente per*
« *caratteri mentali, risulta in un eccesso di individui che sono carat-*
« *terizzati da confusione mentale. Perciò l'incrocio di tali razze*
« *presenta inconvenienti per la comunità nella quale gli ibridi dimo-*
« *rano.*

« *In generale abbiamo bastanti prove di disarmonia negli ibridi*
« *umani per ritenere che, tutto sommato, è un male che vi siano*
« *incroci su larga scala* ».

Ecco quindi giustificato il primo severo provvedimento giuridico del governo italiano tendente a prevenire la eventuale formazione avvenire di una numerosa popolazione ibrida italo-etiopica la quale per attitudini costituzionali disarmoniche degli individui suoi componenti riuscisse di danno allo sviluppo sociale dell'Impero.

Politicamente la giustificazione del primo provvedimento « che vieta » discende dalla esperienza recente nella nostra stessa colonia eritrea.

Il meticciato nell'Eritrea è stato il prodotto di unioni puramente voluttuarie fra bianchi ed eritree: indecoroso concubinato che ha preso il nome di « madamato » nel gergo coloniale. Fenomeno sociale profondamente immorale originato da mancanza di dignità degli Italiani immigrati che non si vergognavano di convivere coniugalmente con una donna indigena, accontentandosi della misera mentalità e della educazione semi selvaggia di questa pur di soddisfare il loro istinto sessuale.

Il meticciato nella colonia eritrea è stato una sorgente di infelici malcontenti, di spostati facinorosi causa di irrequietezza e di debolezza coloniale.

Primo motivo la costituzione psichica disarmonica — quale ho menzionato prima — poi i fattori di « educazione negativa » perchè i meticci sono malvisti dai dominatori e dai dominati per l'origine immorale loro: perchè — come si esprimeva il benemerito *Padre Mauro da Leonessa* — agli uni ed agli altri la Natura ha insegnato ad onorare il matrimonio e a ritenere colpevole l'unione che avviene fuori del legittimo matrimonio.

Ed è comprensibile che il meticcio italo etiopico così disprezzato senza colpa personale, non tolleri con indifferenza il disprezzo e si apparti dalla società che lo disprezza ed alla quale si sentirebbe in diritto di appartenere: niente meraviglia se il meticcio entro il suo cuore odii questa società bianca, le diventi nemico e le si ribelli quando ne abbia occasione.

Donde — fra i meticci — la frequenza della criminalità, la disarmonia morale.

Il meticciato era assai limitato nella nostra colonia quando incominciarono le prime operazioni militari per la conquista dell'Impero.

Da quanto ho letto, i meticci eritrei erano circa 3000: numero modesto se lo si confronta con la popolazione nativa di forse dieci milioni di abitanti.

Ma è appunto questa condizione favorevole di una popolazione meticcia ancora scarsa (un meticcio per ogni 3000 nativi) che richiede e facilita l'applicazione rapida ed energica dei provvedimenti proibitivi prima che dalla immensa massa di uomini bianchi immigrati e che stanno immigrando nelle terre dell'Impero, nascano nuove generazioni di ibridi, e con questo incominci un motivo di decadenza demografica e politica.

Decadenza che significherebbe la rinunzia dei popoli europei, del popolo italiano alla superiorità intellettuale e sociale, alla gerarchia dei valori umani acquistata e conservata dalla grande-razza europea per tutti i millenni della storia.

Si contravverrebbe alle leggi biologiche regolanti la genetica dell'Umanità se si permettesse — inerti — la formazione di una popolazione locale di meticci tra la grande-razza europea e quelle di colore così lontane biotipologicamente tra loro, così primitive e inferiori, che nella successione dei millenni non sono state capaci di progresso civile, che si sono conservate — lungo i secoli della storia — selvagge o barbare, talune perdendo quella superficie di civiltà acquistata per contatto con le antiche civiltà mediterranee.

L'Impero fascista non può diventare un Impero di meticci: non è questo lo scopo finale di una Nazione conquistatrice ch'è all'avanguardia della politica demografica e della civiltà. Ed il pericolo da evitarsi è tanto maggiore in quanto che la storia dell'America dimostra che i meticci sono molto più prolifici della razza bianca.

S'aggiunga che la formazione di una popolazione meticcia intermedia fra i Bianchi dominatori ed i nativi dominati sarebbe contro l'interesse stesso delle popolazioni native che noi vogliamo sollevare.

> « L'incrocio dunque fra i nostri e le donne d'Etiopia « — nota il Pende — andrebbe all'incontro di quella « politica di rigenerazione degli stessi popoli etiopici che « noi Fascisti vogliamo con latino e cattolico umanita- « rismo, ottenere nell'Impero ».

Questi due dunque sono i momenti giustificativi della legislazione che vieta i provvedimenti razziali fascisti. Ricordiamo, noi Italiani, che già i nostri Padri: i Romani considerarono le colonie africane con criteri giuridici e politici ben diversi da quelli adoperati per i popoli europei dominati!

Ricordiamo — nella nostra recente storia coloniale — che nel periodo iniziale della formazione della colonia eritrea — quasi mezzo secolo fa — il generale *Baldissera* si dichiarava assolutamente avverso agli incroci perchè già allora l'esperienza aveva dimostrato che i nati da padre italiano e da madre abissina recavano tutti i difetti della razza materna e nessuna delle virtù della razza paterna.

La legge « che vieta » è stata studiata, preparata, ambientata con una prudente serie di studi specificamente indirizzati allo scopo. Ed è stata fiancheggiata dalla creazione di istituti indirizzati al medesimo fine della tutela della razza italiana.

Bastimi ricordare:

— il *Consiglio superiore per la demografia e la razza* (R. D. 5 settembre 1938-XVI) per il còmpito di dare pareri sulle questioni di carattere generale che interessino tali materie;

— la *Direzione generale per la demografia e la razza* (R. D. 17 luglio 1938-XVI) preceduta dall'*Ufficio centrale* analogo: presso il Ministero dell'Interno;

— l'*Archivio bibliografico razziale* fondato nel 1938-XVI presso il Ministero della Coltura popolare, col còmpito di curare la raccolta di tutte le pubblicazioni riguardanti il problema razziale.

Particolarmente simpatiche sono per me — Universitario anziano — le iniziative dei G.U.F.:

— il *Centro di studi della razza* istituito presso il G.U.F. di Addis Abeba per ordine del Segretario Federale;

— i *Concorsi fra gli studenti dei G.U.F.* d'Italia su tesi di argomento razziale per i Littoriali dell'arte e della coltura per gli anni XVII e XVIII.

Il Gran Consiglio del Fascismo nell'adunanza del 6 ottobre 1938-XVI deliberava vari principii sul problema della razza. Benchè questa deliberazione riguardasse sovratutto la questione ebraica, tuttavia la prima parte si riferiva alla necessità di formare nella popolazione italiana la *coscienza razziale* in rapporto con la conquista dell'Impero, poichè il miglioramento quantitativo e qualitativo verificatosi nella razza italiana in seguito ai provvedimenti fascisti, potrebbe venire compromesso gravemente con conseguenze politiche incalcolabili da incroci e imbastardimenti.

La seconda parte conteneva due note sulla proibizione dei matrimoni misti:

a) il divieto di matrimoni di Italiani e Italiane con elementi appartenenti alle razze camitica, semitica ed altre razze non ariane;

b) il rafforzamento delle misure contro chi attenta al prestigio della razza nei territori dell'Impero.

Ed eccoci alla legge ultima del 29 giugno 1939-XVII n. 1004, che sostituisce e abroga la legge del 30 dicembre 1937-XVI n. 2590 ch'era la conversione del R. D. 19 aprile 1937-XV n. 880 prima ricordato. Essa contiene — di importanza fondamentale — la definizione della «*lesione del prestigio di razza*» nuova figura di reato nella legislazione italiana e quella del *cittadino* ai fini di quella.

Queste due definizioni sono i caposaldi di tutta la nostra legislazione razziale dell'Impero per cui le riferisco in toto:

I. — Definizione del *reato della lesione del prestigio di razza*:

a) è circostanza lesiva del prestigio della razza l'avere il *cittadino* commesso un fatto abusando della sua qualità di appartenente alla razza italiana, o venendo meno ai doveri che da tale appartenenza gli derivano di fronte ai nativi così da sminuire ai loro occhi la figura morale degli Italiani;

b) è circostanza lesiva del prestigio della razza italiana l'avere il *nativo* commesso il fatto con l'intenzione di offendere il cittadino nella sua qualità di appartenente alla razza italiana e comunque in odio alla razza italiana.

II. — Definizione del *cittadino e parificazione agli effetti della presente legge*:

a) per cittadino si intende il cittadino italiano metropolitano di razza ariana;

b) al cittadino italiano metropolitano si intende parificato lo straniero di razza ariana;

c) al nativo dell'Africa italiana si intende assimilato lo straniero appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi e concetti religiosi giuridici e sociali simili a quelli dei nativi dell'Africa italiana.

Negli articoli di questa legge sono elencati i diversi reati che costituiscono la lesione del prestigio di razza (matrimonio misto

con donne native — convivenza coniugale con queste — frequenza dei luoghi riservati ai nativi — accordi e concorsi con i nativi in reati — ubriachezza e scandalo in presenza o insieme coi nativi, ecc.).

Su questa legge possiamo ripetere quello che nel Giugno scorso pubblicava il « West Deutscher Beobachter »:

« Per la prima volta nella storia della convivenza della razza « bianca con i popoli di colore, è stata creata un'ampia legge per « la tutela del prestigio della razza bianca, legge che regola e « definisce i rapporti fra bianchi e neri in ogni campo della vita « quotidiana. Questa legge merita il nome di *Magna Charta* del « lavoro costruttivo della razza bianca in Africa.

« Dei 21 articoli, 11 comminano ai bianchi — quindi non solo « ai cittadini italiani — nell'A.O.I. gravi pene nel caso che venisse « leso il prestigio della razza bianca; 3 soli sono rivolti contro « uomini di colore.

« La responsabilità per il prestigio della razza bianca viene « addossata al bianco nella coscienza della sua missione nell'opera « costruttiva della razza bianca in Africa.

« Chi non sente in se stesso questa sua legge, chi non sente « questo suo dovere, questa dignità di razza, è in linea di mas« sima incapace e indegno di essere come sentinella avanzata « della razza bianca.

« Il Duce ha ordinato che si debba essere inesorabile, che si « debba procedere inesorabilmente contro chi — Italiano o Eu« ropeo — contravviene a questa legge o — meglio — a questa « missione di razza.

« Questa legge difende non solo la purezza della razza bianca, « ma previene ogni inconveniente politicamente dannoso nei rap« porti di collaborazione fra bianchi e neri ».

Uno schema di legge discendente dalla legge ora menzionata ed approvato nella riunione del Consiglio dei Ministri il 22 gennaio 1940-XVIII stabilisce che il *meticcio assume in ogni caso lo statuto del genitore nativo ed è considerato nativo a tutti gli effetti.*

In conseguenza è vietato il riconoscimento dei meticci da parte del genitore cittadino. Al meticcio quindi non potrà essere attribuito nemmeno il cognome del genitore cittadino.

Per evitare le difficoltà ed i pericoli di formazione di categorie differenziate per educazione e istruzione fra sudditi, è stabilito che i meticci potranno essere accolti solo negli istituti per nativi

dove potranno essere istruiti ed educati secondo il loro stato di sudditi.

Il mantenimento, l'educazione e l'istruzione dei meticci saranno a carico del genitore nativo.

Per gli stranieri il procedimento è unico: interdetto il soggiorno nell'Impero a coloro che contraggono matrimonio con nativi o con meticci o stabiliscano rapporti di adozione o di affiliazione con meticci o nativi.

In relazione con questo ultimo provvedimento è da rammentare che già nel principio del 1936-XIV il Ministero delle Colonie aveva respinto tutte le domande di adozione di fanciulli etiopici pervenute fin dal principio della conquista etiopica, con un opportuno assolutismo che smorzava una ventata di falso sentimentalismo germogliato in Italia.

La nostra politica fascista in difesa della razza bianca è stata subito studiata e in parte imitata altrove. Nei territori del Sud Africa — soggetti all'Inghilterra — dove due milioni di Europei stanno di fronte a sei milioni di nativi (Negri e Asiatici), il Ministro dell'Interno Stutford nel 1937 presentò al Parlamento un progetto di legge contro i matrimoni misti: il « mixed marriage bill » comminante pene severissime.

E così ho tracciato la parte « che vieta » della legislazione fascista per la tutela della razza bianca nell'Impero. Sulla stupida recente canzonetta — che voi ricordate forse — di « faccetta nera » ha vinto il vecchio umorismo piemontese di mezzo secolo fa quando il rimatore burlone rivolgendosi a Menelik « vestì 'd patanu » cantava:

ca guarda munsù
che bela Taitù
pi bianca, pi bela
d'l fund d'la padèla.

B. — La legislazione che aiuta riguarda la formazione di una popolazione bianca nell'Impero. Ma per questa parte del tema sarò breve. Essa è in pieno svolgimento iniziale e i giornali ogni giorno ne riferiscono gli episodi, le notizie.

È costume fascista di stabilire in tutte le manifestazioni della politica il programma massimo o — come si suol dire ora — totalitario e di procedere direttamente alla mèta con una energia risoluta che non conosce ostacoli, con una costanza e rapidità che meraviglia gli stranieri.

La parte negativa, proibitiva è parte secondaria e si riduce al minimo indispensabile.

Per avere una visione chiara dell'evoluzione di questa parte dell'opera colonizzatrice e comprendere l'applicazione delle misure a tutela della razza bianca nell'Impero, occorre aver presenti le parole del Duce alla prima riunione del Consiglio delle Consulte corporative dell'Africa italiana:

> « La storia dei popoli che hanno capacità di Impero ci « dice che
>
> « — in un *primo tempo* l'Impero è una creazione spi- « rituale, politica, militare della Madrepatria;
>
> « — in un *secondo tempo* l'Impero vive e si sviluppa con « mezzi forniti in massima parte dalla Madrepatria;
>
> « — in un *terzo tempo* l'Impero basta integralmente a « se stesso cioè raggiunge la sua piena autosufficienza eco- « nomica e militare;
>
> « — in un *quarto* l'Impero è capace di integrare le ri- « sorse della Madrepatria fornendole materie prime e « *ospitando nella sua terra masse sempre più numerose di « genti della Metropoli.*
>
> « Gli Imperi, per sicuramente tenerli, bisogna popo- « larli ».

Il nostro Impero — conquistato in sette mesi di rapide vittorie, malgrado la gravissima opposizione della coalizione ginevrina dei 52 Stati — deve svilupparsi con rapidità: è l'ordine del Duce e perciò con rapidità deve procedere la preparazione dell'ambiente che deve ricevere la corrente di immigrazione bianca.

La quale immigrazione è incominciata e si estende veloce come non esistono esempi nella Storia della colonizzazione europea nei tropici.

Ma non è la tumultuosa e selvaggia corsa degli avventurieri alla ricerca dell'oro, dei diamanti; ma è la corrente disciplinata, cosciente di un popolo il quale bene guidato, intende porre le basi demografiche solide di un Impero forte e duraturo, oltre i mari.

La preparazione dell'ambiente che ospiterà la popolazione bianca definitiva, procede — stando a quanto mi è concesso di

rilevare dal mio osservatorio clinico biologico e sociale — per quattro vie:

— naturale-climatica
— sociale e biologica
— economica-tecnica
— igienica-sanitaria

quattro vie che corrono parallele e simultanee interferendosi continuamente, specialmente per l'avvaloramento agrario dell'Impero.

Preparazione dell'ambiente naturale-climatico

e la scelta dei climi più adatti alla nostra razza, alla vita ed alla salute delle famiglie rurali italiane. E qui dovrei entrare in un campo già assai bene conosciuto: come sapete i climi della Somalia vanno distinti da quelli dell'Etiopia compresa l'Eritrea. Climi somali poco atti al popolamento europeo, quantunque le notizie del viaggio attuale di S. E. il Ministro Teruzzi abbiano rivelato delle possibilità ch'erano poco note.

Dell'Etiopia è particolarmente adatta alla colonizzazione bianca la zona climatica media dell'altopiano: quella che va dai 1500 ai 2500 m. s. l. d. m. dove già ora sono i maggiori centri abitati. Ed è in questa zona vastissima che il Governo concentra specialmente le opere preparatorie per accogliere i rurali italiani.

Preparazione dell'ambiente sociale e biologico

è anzitutto la *pacificazione delle popolazioni native*, la sicurezza dei nazionali contro le aggressioni armate, così facili nei primi tempi della conquista tra popolazioni che hanno sempre coltivato l'autorità della violenza, la legge della forza. E in questo siamo a buon punto. Poi la *scelta dei rurali*: dapprima i capi di famiglia, poi le rispettive famiglie.

Ed ecco fin dal 1937-XV l'O. N. per i Combattenti ha iniziato i lavori di colonizzazione demografica nei due comprensori ormai notissimi di Oletta e di Biscioftu di oltre 10 mila ettari, con un primo appoderamento di 100 case coloniche da affidarsi a rurali reduci di guerra.

E il 17 gennaio 1938-XVI partiva da Brindisi il primo nucleo dei coloni pugliesi appartenenti all'Ente Puglia d'Etiopia.

Ben presto seguirono i gruppi dell'ente Roma d'Etiopia e Veneto d'Etiopia.

Il fattore indispensabile per la formazione e la continuazione di una popolazione bianca stabile nell'Impero è la scelta dei coloni secondo i tipi costituzionali e poi la prolificità della famiglia.

Poi ancora secondo il *rapporto numerico dei sessi*: perchè sarà la *donna italiana* che darà la vittoria del patrimonio etnico nostro nell'Impero.

È questa una regola che il Governo intende applicare con le dovute cautele, naturalmente: credo che a popolamento completo le donne italiane raggiungeranno la cifra di un milione.

Dell'opera della donna italiana già si scorgono gli effetti benefici: nei centri agricoli ed in quelli urbani l'entrata delle donne nelle case loro assegnate, ha segnato la fine della attrezzatura bellica ed il principio della normalizzazione della vita quotidiana. Con il mirabile spirito di adattamento iniziale — che caratterizza la razza italiana — la donna ha trasformato le abitazioni provvisorie in abitazioni permanenti, e confortevoli; i mercati stessi hanno già assunto l'andamento nazionale, l'ordine è entrato nella vita quotidiana delle comunità italiane nell'Impero.

Preparazione dell'ambiente economico-tecnico.

Su questa parte — nella quale sono incompetente — mi limito a poche parole.

Fin dall'inizio dell'Impero fu fatto un primo passo verso l'inquadramento della vita di lavoro dell'Impero nel sistema corporativo.

Con R. D. 21 agosto 1936-XIV furono istituite le 6 *consulte tecniche dell'A.O.I.* denominate con decreto 1° luglio 1937-XV *consulte coloniali corporative*: agricoltura — assicurazione e credito — commercio —comunicazioni — industria — lavoro.

Questo sistema è stato perfezionato col nuovo ordinamento pubblicato nella « Gazz. Uff. » 17 novembre 1939-XVIII con la costituzione delle 10 *consulte corporative dell'A. I.* le quali conglobano la competenza delle 22 corporazioni nazionali e sono presiedute dal Ministro per l'A. I. Questa riforma — come nota Mario Dezani — pone decisamente l'Impero sul piano corporativo attuando così un vincolo sempre più intenso e serrato fra l'economia politica della Madrepatria e le Colonie (1).

(1) MARIO DEZANI, *Le Consulte dell'A. I.* (Realtà, Torino, febbr. 1940-XVIII).

L'O. N. per i Combattenti e gli altri Enti predisposti alla preparazione tecnica-economica dei comprensori rurali, hanno studiato con esattezza scientifica i mezzi necessari per la vita e per il lavoro agricolo.

Sono stati preparati i centri rurali, costruite le strade, le case coloniche adatte alle esigenze climatiche ed alla funzione agraria, provvista l'acqua per gli usi agrari: irrigazione specialmente; assegnate le scorte ed il bestiame; preordinata la istruzione dei figli, erette le chiese.

Preparazione dell'ambiente igienico-sanitario

per la tutela degli uomini e degli armenti. E qui dovrei noverare tutta l'opera meritoria e piena di sacrifizi de' miei benemeriti colleghi e dei veterinari, nella lotta contro le micidiali malattie infettive tropicali; dovrei esporre il preordinamento della profilassi contro la morbilità e la mortalità infantile. Ma il tema per me attraente, porterebbe troppo in lungo e direi cose che sono diventate di dominio pubblico.

Gli effetti della crociata medica si fanno sentire già beneficamente in tutte le regioni dell'Impero e primi a risentirne i vantaggi sono gli stessi nativi che in certe regioni erano destinati a sparire come popolazioni.

***

Con queste misure multiple, complesse, di non facile applicazione in ambienti che prima della nostra conquista erano assolutamente privi di ogni risorsa difensiva della vita umana— l'Impero viene rapidamente attrezzandosi su tutti gli aspetti per ricevere la popolazione italiana la cui presa di possesso dei territori tropicali italiani era uno dei due moventi della fondazione dell'Impero nella mente del Duce.

Nel prossimo Maggio vedremo in una sintesi superba tutta la storia, la struttura, le risorse, la vita dell'Impero nella Mostra d'Oltremare che sotto la presidenza del Consigliere nazionale dott. Tecchio si sta allestendo a Napoli. Un popolo non è veramente un popolo — sta scritto in « Gerarchia » del settembre XVI — se non ha il senso della nazione: ma una Nazione non può emergere nel mondo se non possiede il senso della razza... La politica fascista — che ha per base l'idea — è necessariamente una politica d'intransigenza e deve perciò essere intransigente anche sul

terreno della razza, dove il transigere e il compromettersi non nuocerebbe soltanto all'idea, ma alla stessa integrità fisica e morale del popolo... La necessità quindi di infondere nei figli il senso della razza, l'orgoglio del suo sangue, la religione della Patria.

Uno degli aspetti più caratteristici della politica del Governo Italiano in questi ultimi anni — che ha destato l'attenzione degli stranieri — è quello della politica razziale: tutela della razza italiana contro il pericolo di mescolanze degenerative con altre razze non europee e tutela della razza nostra che sta popolando l'Impero contro i fattori naturali e umani che minerebbero la forza demografica e la riuscita della formazione di una cittadinanza metropolitana nelle terre dell'Impero.

La maturità civile dell'Italia fascista, sorta sulla tradizione romana e sulla storia plurisecolare Sabauda, sta dando prova di sapere colonizzare con la razza bianca l'Impero conquistato con le armi e spettante di diritto ad un popolo sanamente prolifico e dotato di forza espansiva demografica fra le prime del Mondo.

C $\frac{15}{}$ 50

Finito di stampare il 26 luglio 1940-XVIII coi tipi di VINCENZO BONA, Tipografo delle LL. Maestà e dei RR. Principi - Torino - Via Mario Gioda, 3.
(109217).